



MORTE POINT

“I signori del castello sono gli Arconti.”

Roberto Calasso (K)

1

Il “Grund” metafisico è strutturato
su scarnificate ossa:

quando uno canta il dolore del mondo
gorgheggia il vuoto luminoso delle cose:

qui vascelli inestinguibili naufragarono.

E non so come descrivere
questo sontuoso eremitaggio;

non so come aprirmi
al caos delle pietre d’argento
nella “Baia dei Ciottoli Bianchi”
tra gli scogli muscosi del livido mare.

Ecco: oscilla il miracolo del Caso
traballante tra abeti e betulle
nella foschia degli aceri

anche qui
sospeso nell’infinità
sospira il nulla.

Sulla bianca casa di Peggy Sue
si sono levate le stelle

Il padre ondeggia ubriaco
e scuote il portico fatiscente

Dicono che l’universo si spegne
Dicono che le miriadi di stelle si estinguono

Dicono che il Tutto precipita nella notte nera.

Com'era differente, allora, il mondo

necessitano eoni prima che la parola ritorni
e le cose pervengano intrise di luce.

Numi incartapecoriti ci hanno relegato
in una foschia afosa e curiale

ci hanno tramandato cose pavide e derelitte

Il fiume Oceano ha depositato sui miei piedi
una bottiglia di plastica sbudellata dalle onde
e un preservativo lavato e ripulito dal mare.

Eh no! Gli angeli non sosterranno
tra questi disintegrati vascelli.

Tutto è triste,
in un senso,
tutto è sospeso
nella melanconia
invisata dai Padri

E come pervennero le parole?

Giunsero filiformi, obnubilate,
ammantate di nebbia.

Ah le moleste passioni del secolo!
L'acuminarsi della notte dell'anima!

L'agitarsi di pallide tende
scosse dal vento
mentre il tempo desolato
si appoggia allo stipite
di una romanica finestra.

Ma tu hai intravisto,
nel grigiore esplodente della luce,
gli spiriti che si sono dissolti in me?

Francesco d'Assisi stesso
è precipitato nella notte:
il nobile azzurro - cielo si è spento
obnubilato da un azzurro - oscuro
e l'oscurità ha ridato al santo eleganza e nobiltà.

Nella diafanità lunare
la fortezza è intrisa di nuvolaglia
e tempo maledetto

Dalla Torre dell'Angelo Dannato
intravedo la baia invasa
da un rimuginare tumultuoso e nerastro.

Ecco la domanda sublime,
avvolto in preziosi francesismi:
ma io che ci faccio qui?

Il baleno lo conteniamo nell'anima

in quella
malevolenza luminosa
audacemente
ci bilanciamo

Quante inutili parole,
nel tempo dell'eccezionalità,
quando l'Essere
si presenta nella mistificazione

Questo conglomerato vittoriano,
come una tela di Turner,
si disintegra nella diafanità.

Si destruttura questa fragile
entità costituita da case vertiginose
in una luminescenza giallognola

ma nel crepuscolo
questa cittadina tardo gotica
si sfalda in una luce di fuoco
come una reminiscenza del Tartaro

In queste amenità,
la percezione molliccia della mente,
crea condizioni ultraterrene:
la madonna bizantina nella guglia muscosa
sembra tremare di freddo.

Quando la furia si placherà
si incenerirà il tempo perverso.

All'altezza di Shag Point un gabbiano
ha messo in fuga un falco.

L'altra notte ho sognato
la città lignea di Attila.

Le cose si sono stemperate
nella luce del sole
ed esprimono il proprio vuoto
nella lucentezza sfaldante.

Ecco: mi sono dissolto e rinasco

Sono l'essenza che si manifesta
dal groviglio lussureggiante.

Sono morte e resurrezione?
Non so.

Presso i nove altari
radici di pioppo
fuoriescono dalla mia gola

Presso l'angelo ottuso
della Rivelazione non Rivelata
divengo Bathomet
ammantato di dissoluzione

Si. Mi hanno amorevolmente
preservato dall'iconoclastia floscia
di Cromwell;

e tutto si dissolve
nell'unicità del bosco sacro:
viti, foglie di acanto, radici
fluiscono dalle mie narici

Con che pedanteria l'Oscuro manda messaggi:
una volta ero indissolubilmente
intrecciato tra i fiori del tempo
e germogliavo nella brillantezza verdastra;
una volta ero il Guardiano decapitato della Foresta
ora, fanciulli ultramondani mi danzano
intorno avvolti dall'edera.

Su foglie di quercia,
come la sibilla,
ho trascritto la trama
fluttuante del tempo

Il senso del bosco sacro?

Ciò che tra le foglie di lauro
provoca il Grande Risveglio.

Le cose bisogna interiorizzarle
spingerle nel fondo luminoso dell'anima

Queste pietre, nella grande spiaggia,
sembrano l' "haretaki" di Hoshun -in,
un giardino zen, cullato
da uno svogliato piovigginare

Le colline di rame
sono puntellate
da candidissime pecore
e in fondo
è il tumultuare dell'Oceano

Precipizi muscosi
discendono verso rocce nere
e ciottoli bianchi imbevuti
dalla schiuma del mare.

Nec feurat nudas paena videre deas:
la domanda dell'esistere
è sopita in un dolce rassegnazione

Ho immerso la mia colpa del nascere
nel lavacro dell'anima,
ho sciacquato nel liquido amniotico
le mie mani
le ho nettate nella stagnazione
di una luminosità velata.

Terra sognante,
è tutto immerso in uno squarcio di sole,
si apre un mondo tra scarse folgorazioni
e lo scalpitare focoso del destriero dell'anima.

Nubi violacee saettano
oltre il crinale del monte,
non ricordo dove ascoltai questa nenia
che mi giunge
come un cantico trasecolato
tra cose che si eclissano
in pacate sonnolenze.

L'eroe eponimo dice:
il fiume Oceano è una tavola oleata
e nubi benigne saltellano
oltre l'orizzonte di fuoco

Una torre sbriciolata?

Le armate della notte,
provenendo dai bassifondi dell'anima,
l'hanno attraversata fendendola.

Ora è pura maceria.

Ecco. Mi avete sostenuto fino all'ultimo

E come mi colpì
vedervi, nella bruma, per attimi

per poi repentinamente svanire.

La voce estatica
risale
insinuandosi nel centro del petto
ascende
verso il nucleo abbagliante
che, nel centro toracico, contiene la luce.

Ora, come Geremia,
rifletterò sulle cose
che sorgono e si eclissano

Ecco - dice il profeta –
siamo eredi del crollo e dell'allucinazione
il kibbitzer è interiormente ferito

E' la compassione che devasta, ci spiega

E cosa significa poetare in questo tempo d'oscuro?

Risponde: significa contemplare nubi
che il sole squarcia
e che sono appese,
sollevate sulla tua testa.

L'esistere – dice Geremia –
è un sole pallido
attorniato dalla foschia
di ombrose essenze

Ma domando: si può misticamente affogare
nelle acque limacciose dell'Acheronte?
Che risponde il profeta?

Risponde che uno tergiversa e procrastina
per imbonire lo spirito prevaricatore;

ecco – dice – mi sono piegato su me stesso
sto profetando il vuoto

Numi di cioccolata
questa iridescenza piovosa,
su Baggy Point,
è la voce afflitta delle creature

in questo non luogo,
in questa opalescenza,
si sono insediati
i Signori del tempo.

In questo luogo – non - luogo
c'è un vacillar di sabbie:
il fiume Oceano dona
e non esprime giudizi
un secchio di plastica squarciato
vale quanto uno scrigno ricolmo d'oro.

Quando l'Oceano dona
la voce dell'eroe eponimo
si quietava
si affievolisce,
si attenua,
si smorza,
e tutto succede:

e anche Pietro l'Eremita
fugge dalla Crociata.

Eh si! Contro il fulgore accecante
non c'è nulla da fare,
anche Max, scodinzolante
si dissolve nella luce,
poiché gli Arconti sussistono tenui
nel subdolo bagliore,
o si dissolvono tra le pareti alte del cielo
oppure occhieggiano, tetri,
da morte finestre

Il bagliore che acceca
è luce estatica,
ma a noi, intrappolati
nella demenza del tempo e della carne,
nulla è concesso.

Un pettirosso si posa
sul becco d'arenaria dell'airone,
sul ciglio erboso della strada
un ratto morto è raccolto in preghiera

Ecco: ho radici devastate e inconsistenti
quante volte ho poetato
sulla riva del mare
sguazzando nel nulla
dei miei insulsi pensieri

sono un essere che si occulta
nella gestualità grandguignolesca
degli uomini
strisciando guardingo,
tra pareti muscose,
come "un ladro nella notte"

Devo dire: il cuore non regge il vento,
il vento si insinua nei recessi dell'anima
fa barcollare gli ordinamenti della ragione,
fa vacillare il baldacchino barocco
ed arzigogolato della mente

Un'esplosione di luce:
Appledore è la Gerusalemme dei santi

L'Oceano rigurgita cose
come l'inconscio trabocca d'immagini:

le onde sono le parole del mare

Da una nuvolaglia grigiastra
uno scomposto diffondersi di luce
il mare si ritira: Max si dissolve tra le dune sabbiose

Verso il crinale del monte
un ondeggiare di una schiumosa lucentezza

Lo spazio verde è punteggiato da pecore
Omero, immoto, osserva.

Lo spazio è la serenità della luce dissolvente

Una barca si disintegra sulla spiaggia melmosa

Crow Point si estingue
nella foschia
le dune che lo sovrastano
si perdono
in una nebbia dissuadente

Ora, Max si concretizza nel bagliore:
occorre un punto ove il terreno non si sfaldi

La foschia ha avvolto l'Essere,
lo avvolge e lo contiene.

Che cosa gloriosa è incedere
in questa luminosità diafana:

ho assorbito con gli occhi
la luce del sole e penso:
i Signori del Tempo
si sono aggrovigliati nel fulgore.

Di cosa ciarlano
queste figure grottesche
che si espongono
dai consumati capitelli?

Cosa dicono
mentre si affacciano
dagli archi trifolati,
come da insostanziali balconi?

Chiedono: perché le cose
sono esposte alla vostra
furia dissacrante?

Chiedono: cos'è quest'idea
del centro disfacente
dal quale le cose tutte dipartono?

E perché le cose
sono strumenti docili
di una inusitata,
soverchiante potenza?

Ecco – mormorano – da questa
inquietudine fondamentale
nasce il rigurgito
che vi pone esterni
alla visione dei greci

E perché violate le cose?

Perché le trattenete nel terrore?

E chiedono: il fondo metafisico
è la luce dell'Essere?

E' da quel fondo che tutto deriva?

E siamo anche noi,
pietra usurata,
parte dell'ultima luce
delle cose?

Come è melmoso l'Usk
e come è tetra questa città.

Anche sottrarsi
alle zanne di un Dio
che pensa come un uomo
non è piccola cosa.

Non si fuoriesce facilmente dall'orrore.

E' sempre così:
quando Kafka legge la colonia penale
ad ascoltatori sbadiglianti
una donna sviene dalla noia:

la compassione logora chi non l'ha.